

## La Malfa: «Novità ma l'alternativa è ancora lontana»

FABIO INWINKL

ROMA. «È una novità politica, sarebbe miopia non registrarla. Quello in corso al Pci è un confronto di idee che denota un effettivo sforzo di chiarimento dei suoi obiettivi. In un «briefing» con i giornalisti Giorgio La Malfa illustra i lavori della Direzione repubblicana sulla svolta in atto tra i comunisti italiani. Il Pri è il primo partito a riunirsi per discutere in forma ufficiale, al di là delle dichiarazioni dei singoli e delle battute di circostanza.

Una «strategia dell'attenzione» che rientra nello stile del partito dell'edera. Ma il documento approvato all'unanimità al termine dei lavori e le stesse parole del segretario riecheggiano l'antico metodo degli esami. In sostanza, ai comunisti si chiedono revisioni in politica estera, in politica economica, in materia istituzionale. Come dire, su tutto.

Vediamo più da vicino le «raccomandazioni» lamalfiane. Politica internazionale. Serve il superamento definitivo degli equivoci e delle cautele. Quali? La Malfa si limita a richiamare le ormai lontane opposizioni comuniste al sistema monetario europeo e alla Nato.

In materia economica il documento diffuso a piazza dei Caprettari sollecita l'adesione piena ad un sistema economico di mercato che consegua i migliori effetti di efficienza e di giustizia sociale. È la voce repubblicana, nel fondo di ieri, si era spinta, con un tortuoso ragionamento, ad addobbare alla Dc e ad ambienti cattolici una funzione di freno rispetto alla possibilità che «la nuova fase» porti i comunisti ad abbandonare quello spirito anticapitalistico che ha costituito il tratto costante di vicinanza tra la Democrazia cristiana e i partiti della sinistra tradizionale nel nostro paese.

Infine, le istituzioni. Qui si auspicano riforme che rafforzino e sviluppino la sfera dei diritti civili e sociali. Ma subito dopo si invita il Pci ad evitare «tentazioni movimentiste», che La Malfa individua nell'«ecologismo esasperato» e nell'«ecologismo estremo».

Il Pci, insomma, non poteva non prendere atto dei cambiamenti sconvolgenti nei paesi dell'Est («Solo Inghilterra - rivela ironico La Malfa - sembra non aver visto questi processi, o pare disinteressarsene»). Ma altra cosa è il discorso dell'alternativa di governo in Italia.

Intanto, il segretario repubblicano non condivide certi facili entusiasmi sull'«Europa casa comune», sul superamento delle alleanze tradizionali. E l'ingresso dei comunisti nell'Internazionale socialista? «Migliorerebbe i rapporti Pci-Psi, e ne potrebbero scaturire proposte comuni di governo da parte dei due maggiori partiti della sinistra. Ma, francamente, pare una scadenza lontana. Parlare di alternativa di governo è prematuro: aspettiamo che il processo avviato tra i comunisti vada avanti».

La Direzione repubblicana si è anche occupata della Rai (un documento sarà reso noto oggi) e dei contrasti tra l'ex ministro Aristide Gunnella e il sindaco di Catania Enzo Bianco. Il Pri ha espresso «pieno sostegno e solidarietà» a Bianco, precisando che non parteciperà a maggioranze diverse al Comune etneo.

Sulle violente accuse lanciate da Gunnella (personaggio di cui si sono lungamente occupate le varie commissioni Antimafia) contro Bianco al recente congresso siciliano del partito - «Sei schiavo dei comunisti» - si pronunceranno i probiviri, che fungeranno nell'occasione da «giuri d'onore». Come si vede, in casa repubblicana non mancano ragioni per «esami» interni.

Il Comitato regionale pci discute la costituente  
Folena: «Recuperiamo quel largo fronte di sfiduciati»

Prevalgono i favorevoli  
La «lettura» delle donne  
Il no di Simona Mafai  
Polemico Alfredo Galasso

# «L'esperienza siciliana spinge al rinnovamento della politica»

Tantissimi sì. Da Gianni Parisi a Luciano Piccolo, da Nino Mannino ad Angelo Lauricella, da Franco Miceli a Vito Lo Monaco. Favorevolissimi i giovani: Zanna, Gracolici, Cosentino. Ha pesato il contributo delle donne alla discussione del comitato regionale siciliano. Anche qualche no, come quello di Nicola Cipolla («temo lo sciaccalaggio dei nostri avversari»). Ma nessuno ha drammatizzato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. C'è chi mette in campo la Storia. C'è chi mette in campo le Ideologie. C'è chi guarda soprattutto al presente. Ma non si avverte il peso soffocante degli schieramenti precostituiti, né, tantomeno, le sordità evidenti che avevano segnato negativamente anche momenti recenti del dibattito interno. Al termine di questa «duegiorni» dei comunisti siciliani, l'impressione è positiva. Le dispute metodologiche sono ridotte al minimo. Cambiare nome? Per il momento è l'ultimo dei problemi. Il che non vuol dire che i no siano stati assenti.

Pietro Folena, segretario regionale, ha ripreso nella sua relazione temi, spunti di riflessione, attenzioni e sensibilità, che fin dal suo arrivo in Sicilia stanno facendo discutere. E non solo i comunisti. Dice: «In questi mesi ci sono stati significativi fatti di rinnovamento anche in Sicilia, e su di essi non vale la pena tornare; ma richiamiamo qui la fraseologia del nuovo riempita di contenuti, e di pratiche che offuscano la nostra funzione di riscatto e di cambiamento. Abbiamo detto perestrojka e glasnost per noi, in Sicilia. Il socialismo è forte, è un fatto

di cultura politica diffusa; rifondazione in Sicilia vuol dire portare a fondo quest'opera, per una forza politica che guardi all'alternativa». Folena mette l'accento sulla necessità di «riformare la politica, riempirla di contenuti morali nuovi», rispondendo anche alla sfida che viene dall'Est e che non è solo «crollo», «catastrofe», «ma trionfo dei nostri stessi ideali, quelli di sempre». Rifondare la politica - insiste Folena - per dar voce «a quel mondo che non ha voce, ma non ha solo bisogno di parole», significa, per i comunisti, iniziare a parlare il linguaggio anche dei movimenti. Movimenti. Ma anche società civili. Anche attenzione per ciò che dice il sindaco Orlando, per ciò che insegna l'esperienza palermitana. Significa donne. Significa la gente, soprattutto quel largo fronte degli sfiduciati verso la politica che da anni non vanno più a votare. Significa, in sostanza, «trasversalità degli onesti in contrapposizione alla trasversalità dei comitati d'affari». E la relazione ha tenuto ben fermo un orizzonte tutto italiano della discussione: di nuova politica c'è infatti bisogno per rom-

pere la logica pentapartita e inventare l'attuale corso di una «democrazia bloccata».

Sembra di capire che il Pci - rimettendo in discussione innanzitutto se stesso - intenda provocare un sommovimento «ellurico» anche negli altri partiti che non potranno più restar fermi a guardare. Non è un caso che la maggior parte delle compagne intervenute abbiano captato al volo questo segnale, riconoscendovi anche (con un pizzico di legittimo orgoglio) quei valori che portarono alla definizione della «Carta delle donne». Fiorella Falci: «Il Pci dovrà riuscire a far diventare nuovi soggetti politici quelli che, fino ad oggi hanno rifiutato la politica così com'è». Francesca Messina: «Non saremo i protagonisti di un passaggio che va dal tempo degli ideali a quello dell'appiattimento sull'esistente». «Siamo dentro, vogliamo stare dentro i processi, dentro le trasformazioni. Non riesco a leggere questo dibattito come una sbrigativa svendita del nostro passato», osserva Valeria Ajovalasit. Adopera una immagine, quella di «una grande centrale d'ascolto di ciò che avviene nella società» per definire uno dei tratti basilari del nuovo Pci. Tutte per il sì.

Ma c'è anche un altro bel-l'intervento della compagna Clelia Papale la quale, invece, propende per il no. Teme che il dibattito non sia altro che un «rito rassicurante», in vista di decisioni già prese. Non condivide il giudizio sulla vitalità del partito: «Sfido io, come farebbe un partito a non reagire di fronte ad un simile elet-

trohoc?». La maggioranza nel Cc? «Una maggioranza dove c'è tutto e il contrario di tutto». Chiede «garanzie» e «regole» per il dibattito che ancora si dovrà sviluppare.

Lo storico Francesco Renda è per il sì. Un sì convinto, motivato. Si concede un piccolo vezzo: «Conservo ancora 45 tessere del Pci e non ho alcuna intenzione di strapparle». Ha un teorema semplice: «Se cambia tutta l'Europa, deve cambiare l'Italia, quindi deve cambiare il Pci. Perché? Ovvio: perché il Pci deve governare questo cambiamento». La questione del nome non turba Renda. Che ricostruisce, ad esempio, i tanti ripensamenti dell'«insospettabile» Marx sul nome comunista. «Al nome comunista - precisa lo storico - è legata tutta una esperienza di regimi dittatoriali. Certo, noi comunisti italiani siamo stati anomali. Dobbiamo cessare di esserlo, pena il rischio di restare a vita in un grande ghetto che in trent'anni non ci ha consentito di cambiare la vita politica italiana».

Toni orgogliosi, la rivendicazione di un nome onorato, l'«amarezza» per una discussione che - a suo giudizio - non coglie anche l'enorme portata innovativa di ciò che accade all'Est, nell'intervento di Epifanio La Porta. La Porta non è disponibile ad «ennesimi esami da parte socialista». «Ma - aggiunge - se si va verso una nuova politica, e vengono a noi altre forze, si vedrà anche la possibilità di cambiare il nome».

Analoghe disponibilità manifes-ta Salvatore Corallo che per nuova costituente intende

la capacità del partito di «conservare il bambino buttando la tanta acqua sporca». Il rapporto col Psi? «Dovremo essere noi - osserva - ad avere questa capacità di persuasione, senza alcuna subaltermità. Toni polemici negli interventi di Alfredo Galasso e Claudio Riolo. Galasso: «Ho la sensazione che il macigno sia stato gettato in casa nostra, e non in mezzo alle altre forze politiche. Non illudiamoci che si possa guardare solo fra i nostri iscritti. Non è infatti per niente scontato che i rapporti di forza nel Comitato centrale dell'elettorato comunista».

Riolo: «Discussione seria e importante. Ma c'è un ritardo di vent'anni. Invito tutti a rileggere la storia della radiazione dei compagni del Manifesto». Mentre Simona Mafai è spaventata «dalla disinvoltura con cui ci si appresta a distruggere la forma partito». Una domanda è stata molto presente nel dibattito: va bene, nuova costituente, ma con chi, ora e subito? «Con chi si vedrà - ha detto Michelangelo Russo - questa operazione punta a sbloccare il quadro politico italiano. Ciò che in quarant'anni non siamo riusciti a fare».

Dibattito senza conclusioni, quello dei comunisti siciliani. La prima sera, invece, un appassionato intervento di Livia Turco: «La rifondazione della politica - aveva messo in rilievo - non è più una delle tante questioni che il Pci pone al centro della sua piattaforma. È la Questione per eccellenza. Abbiamo la possibilità di farcela».

Camera  
Scalfaro:  
«Parlamento  
esautorato»

Verdi  
Sostituito  
Mattioli  
(7 contro 5)

ROMA. Oscar Luigi Scalfaro è tornato a pronunciare un'accurata difesa del ruolo e delle prerogative parlamentari nei confronti dell'«esorbitanza» del potere esecutivo. E ha chiamato tutti i gruppi e la stessa presidenza della Camera a prendere le iniziative opportune. Lo ha fatto scegliendo l'occasione della discussione del bilancio interno di Montecitorio la cui approvazione (dopo tre giorni di dibattito, che sarà concluso con le repliche dei tre questori Quercioni, Colucci e Sangalli) è prevista per oggi.

Scalfaro ha citato di nuovo l'esempio «scandaloso» dell'ultima crisi di governo, quando il Parlamento «apprendeva dai mezzi d'informazione» i «voleri» della situazione. Non assumere iniziative adeguate - ha continuato - significherebbe considerare giusto che il Parlamento venga messo alla porta. «La tesi secondo la quale i dibattiti in quest'aula aumentano le tensioni politiche invece di smozzicarle i toni - ha aggiunto - è inaccettabile. Cosa significa? Che non bisogna disturbare il manovratore? E chi è il manovratore? Qualcuno sopra il Parlamento, qualche capo partito? Solo pensarlo suonerebbe bestemmia verso il Parlamento e verso la Costituzione». Scalfaro ha quindi parlato di due esigenze: quella di valorizzare e accentuare il potere di controllo verso il governo e quella di rendere meno «appalto di esperti» le commissioni permanenti.

Sul ruolo del Parlamento e sugli inevitabili riferimenti alle riforme istituzionali, è intervenuto anche il socialista Labriola che ha polemizzato con la proposta comunista di modifiche elettorali che consentano ai cittadini di esprimersi direttamente sulle coalizioni di governo, cosa che rappresenterebbe un «negativo esempio di democrazia plebiscitaria». È sorprendente - gli ha replicato Giorgio Macchiola, vicepresidente del gruppo pci - sentire quest'osservazione da una parte politica che sostiene l'elezione diretta del capo dello Stato. □ G.D.A.

ROMA. Una discussione durata sei ore. E, alla fine, la più che annunciata spaccatura. Così, l'altra sera, il gruppo Verde di Montecitorio ha sostituito il proprio presidente ed il direttivo. A capo della pattuglia parlamentare (13 deputati) è stata eletta Laura Cima: ha ottenuto sette voti; cinque sono invece andati Gianni Lanziger. Laura Cima sostituisce Gianni Mattioli, avrà come vice Alessandra Cocchetto Coco e come segretaria di gruppo Annamaria Proccacci.

Il gruppo che ha portato Laura Cima alla guida del gruppo parlamentare è considerato assai più «moderato» rispetto a quello che si era schierato per l'elezione di Lanziger (Mattioli, Scalia, Andreis, Salvoldi e Anna Donati). «Moderato» in rapporto, fondamentalmente, a due questioni: il processo di unificazione con i Verdi Arcobaleno ed una qual certa propensione per posizioni di sinistra. Cambierà, dunque, ora, la posizione del gruppo Verde rispetto, appunto, ai Verdi Arcobaleno? Gianni Mattioli dice: «Non mi aspetto un cambio di rotta nella strategia del processo di convergenza. Del resto Laura Cima mi aveva criticato nella scorsa primavera, giudicando troppo prudente la mia posizione sulla ipotesi del gruppo unitario. Adesso mi aspetto comportamenti coerenti».

L'elezione di Laura Cima e la spaccatura verticale registrata intanto al suo nome, hanno comunque lasciato segni all'interno del gruppo. Il gruppo risultò maggioranza ha infatti respinto una ipotesi di mediazione avanzata da Mattioli e Scalia intorno al nome di Anna Donati. Alla fine, infatti, tutte e tre le cariche da rinnovare sono state occupate da esponenti della maggioranza «moderata».

ama la vita, è il suo carattere.



# Caractère

DANIEL HECHTER  
PARIS

L'eau de toilette pour homme